Battaglia Comunista

N. 03-04 – Mar.-apr. 2022 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Ucraina: né con la NATO né con Putin

Rivalità imperialiste in una crisi economica globale

La guerra in Ucraina continua. Nonostante qualche esitazione di Germania, Francia e Italia, Putin ha calcolato che gli Stati Uniti (NATO) e gli alleati occidentali non avrebbero rinunciato alle loro sanzioni economiche e finanziarie, né avrebbero riconosciuto l'acquisizione della Crimea da parte della Russia tramite un "referendum". Ancora più importante, ha preso atto del desiderio di Biden (insieme a Zhelensky) di incorporare l'Ucraina nella NATO. Se ciò accadesse, la Russia avrebbe i missili nel suo cortile di casa. Era un rischio che Putin non era disposto a correre, non solo per il bene della sicurezza nazionale, ma anche per mantenere la sua presidenza "a vita", così come il ruolo della Russia di fornitore di gas e petrolio all'Europa. Infine, ma non meno importante, Putin non vuole apparire come se avesse perso su tutta la linea senza nemmeno lottare. Il piano A era di usare le "armi" diplomatiche insieme alla deterrenza militare (movimento di truppe ai confini dell'Ucraina) per spaventare il governo di Zhelensky e spingere le due repubbliche separatiste di Donetsk e Luhansk nel Donbas, con i loro porti strategici nel Mar d'Azov e le ricche miniere di carbone, verso l'autodeterminazione.

Il piano B (l'invasione vera e propria dell'Ucraina) è stato drammaticamente messo in atto quando tutte le ipotesi del piano A sono fallite a causa della risposta negativa di Biden a tutti i punti proposti da Putin. Inoltre, sebbene sia marginale nel contesto strategico dei ► Pag.2

I leoni di Piacenza in gabbia

Si è conclusa il 10 gennaio scorso la vertenza dei lavoratori della Fedex di Piacenza. I "leoni" – come vengono chiamati i facchini di Piacenza dal SI Cobas, definizione con la quale concordiamo – hanno subito un'altra batosta padronale grazie ai conigli sindacalisti, per restare nel campo della zoologia, del SI Cobas, che saranno pure di base, ma che somigliano maledettamente ai loro fratelli maggiori CGIL-CISL e UIL.

Dunque, dopo lunghi mesi di lotta è stato raggiunto l'accordo tra le parti, ce lo annuncia in pompa magna con toni trionfalistici il SI Cobas, con un comunicato pieno di fumo, criptico che, come si sa, è sinonimo di nascondere. Insomma giocano un po', i buontemponi, a fare gli struzzi. Dicendo ma soprattutto tacendo.

Due righe del comunicato del SI Cobas in merito alla vertenza sono esplicative, la prima

"il SI Cobas porta a casa un risultato preziosissimo: pur non essendo riusciti ad imporre la riapertura dell'hub di Piacenza e quindi il reintegro di tutti i licenziati."

E la seconda:

"auspichiamo che questo risultato, parziale in termini sindacali ma pesantissimo in termini politici e di prospettiva… sappia trasmettere a tutti i proletari un messaggio chiaro…"

Nel primo caso si ammette ► Pag.5

La "ripresa" delle disuguaglianze

È arrivata la ripresa. Così almeno dicono i dati sfornati da più parti e così sembrerebbe.

"Dappertutto", nel 2021 il Pil è cresciuto con un andamento che non si vedeva da decenni: negli Stati Uniti del 5,7%, nell'Eurozona del 5,6%, in Italia del 6,5% e in Francia addirittura del 7%. Tutto bene, dunque? Non proprio, perché, com'è noto, il 2020 aveva visto un tonfo del Pil da economia di guerra - per es., in Francia dell'8%, in Italia, tra i peggiori, dell'8,9% - ma molti paesi, tra cui quelli nominati, non hanno ancora recuperato i livelli del 2019 sotto ogni punto di vista. Inoltre, le prospettive per il 2022 hanno cominciato a essere riviste al ribasso, nel momento stesso, si potrebbe dire, in cui venivano suonate le trombe annuncianti la resurrezione economica. Per limitarci all'Italia, la Confindustria segnalava già a dicembre un rallentamento/arretramento della produzione industriale rispetto ai mesi precedenti e a gennaio la marcia indietro era ancora più decisa, cioè dell'1,3%. Non può essere altrimenti, dato che la pandemia è stata – ed è ancora – una mazzata tremenda, ma, come abbiamo sempre sottolineato, si è abbattuta su di un sistema economico già pieno di guai per conto suo. Guai di carattere strutturale - con radici, cioè, che affondano nei decenni ► Pag.7

Scontro fra Trudeau e "convoglio della libertà"

Alla fiera dell'incompetenza antiproletaria

L'ingrossarsi del "Convoglio della Libertà" richiede un'analisi rispetto alla posizione e alle prospettive della classe operaia. Il 15 gennaio, l'esenzione dall'obbligo di vaccinazione per i camionisti che attraversano il confine tra USA e Canada è stata improvvisamente revocata, fornendo così il catalizzatore per il cosiddetto "Convoglio della Libertà". Una settimana dopo, i camionisti della Columbia Britannica, composti per lo più da autisti che possedevano i loro camion [in Italia, i "padroncini"] piuttosto che da lavoratori salariati, hanno iniziato a riunirsi nella città di Prince George come gesto di sfida. Mentre il convoglio si muoveva attraverso l'Alberta in direzione di Ottawa, la tattica di bloccare le infrastrutture critiche è stata impiegata per la prima volta quando i padroncini hanno ostruito l'autostrada Transcanadese il 23 gennaio. Questo viaggio verso Ottawa ha guadagnato numeri in quanto è servito come elemento di aggregazione per una sezione significativa della popolazione, composta principalmente da proprietari di piccole imprese. Attraverso i mezzi online, il convoglio ha cominciato ad accumulare sia supporto finanziario che logistico. Il 29, il convoglio è arrivato a Ottawa e ha iniziato a occupare il centro della città. Il convoglio avrebbe continuato a bloccare passaggi di frontiera chiave, in particolare l'Ambassador Bridge a Windsor, Ontario, il 7 febbraio, che da solo permette lo scambio di merci per 700 milioni di dollari ogni giorno. Questo movimento ha attirato la simpatia della destra americana, trovando il sostegno di sezioni del partito repubblicano e della destra religiosa, mentre ispirava manifestazioni di imitatori in tutto il mondo.

A due settimane dall'inizio delle proteste dei "camionisti", lo stato canadese ha comin- ► Pag.6

All'interno e su leftcom.org

Sui "Convogli della Libertà" in Franca

Anche in Turchia lavoratori cercano una via autonoma

— – —

USA: due anni di scioperi

Ucraina - Volantino distribuito in UK e USA

"Comunismo"… popolar-democratico

Ucraina

Continua dalla prima

due imperialismi, bisogna anche ricordare che il presidente americano è alle soglie delle elezioni di medio termine e i suoi indici di gradimento sono notevolmente in calo. Pertanto, spingere la Russia a questo atto "estremo" è una sorta di vittoria che inevitabilmente avvicinerà la vecchia Europa, allontanandola dal ricatto energetico russo e avvicinandola agli Stati Uniti (più vendite per il gas USA da fracking) con il rafforzamento dei legami militari all'interno della NATO. Ma allo stesso tempo sta costringendo la Russia a estendere i suoi crescenti legami con la Cina. Il confronto imperialista è quindi ora tanto più pericoloso.

Siamo alla cronaca di un evento bellico ampiamente annunciato e che solo il buon senso avrebbe potuto evitare, ma il buon senso non è una categoria economica. Non appartiene agli interessi irrinunciabili dell'imperialismo di turno, interessi che pur di essere perseguiti, possono scatenare un conflitto bellico. Né il buon senso governa le azioni di un capitalismo sempre più in crisi, tanto meno l'imperialismo nel suo insieme che assume inevitabilmente una forma aggressiva.

Una nuova fase storica

In questa fase storica abbiamo di fronte tre aspetti che drammaticamente entrano a far parte di ogni episodio bellico, che si tratti o no del Medio Oriente, di guerre petrolifere, di conquiste strategiche o di guerre combattute per procura.

Il primo aspetto riguarda la mancanza di un movimento politico sufficientemente forte da contrastare le crisi del capitalismo e le guerre che ne conseguono come "soluzione" temporanea alle sue contraddizioni. Le sparute organizzazioni rivoluzionarie non sono, al momento, un punto di riferimento abbastanza forte da porre un'alternativa alla barbarie del capitalismo.

Il secondo aspetto è indissolubilmente legato al primo. In assenza di un partito politico rivoluzionario, in mancanza di una mobilitazione delle masse contro la guerra, contro le crisi del capitalismo che ne sono alla base, contro l'ideologia borghese che la giustifica, il massacro di proletari, di salariati trasformati in strumenti della guerra stessa, diventa una conseguenza inevitabile.

Il terzo punto riguarda i mezzi che la borghesia adotta per costringere masse di lavoratori – che in tempo di pace sono "merce forza lavoro" da sfruttare sino all'ultima goccia e in tempo di guerra diventano carne da cannone da usare nelle moderne "trincee" – per costringerli ad adeguarsi agli interessi del capitale i quali, per definizione, sono opposti ai loro. Gli strumenti possono variare: vanno dall'uso strumentale della religione all'ormai vecchio trucco dell'esportazione della democrazia per abbattere dittature che, quando servono, vengono finanziate, politicamente sorrette, se non armate sino ai denti.

Non da ultimo, l'imperialismo gioca la carta del nazionalismo, nella fattispecie, in versione "grande Russia". Prima della guerra il gioco aveva funzionato alla perfezione. Putin si è sempre appellato all'unità del popolo slavo della "grande madre Russia" in quanto unica etnia sotto una simbolica unica patria. Russi, bielorussi e ucraini, sino alle rivolte di Maidan del 2014 che hanno cacciato il filorusso Yanukovich, erano per Putin dei fratelli di sangue. Erano da trattare come parte di un nazionalismo etnico falso come il suo promotore, ma funzionale agli interessi dell'imperialismo russo. A guerra iniziata, la stessa carta viene usata per le popolazioni russofone del Donbas, incitandole alla secessione dall'Ucraina e al sostegno militare alla "madrepatria Russia" per punire la rinnegata Ucraina.

Le potenze della NATO rispondono con l'incremento delle sanzioni, con lo scopo di mettere ulteriormente in difficoltà la Russia, ma così facendo mettono in difficoltà anche importanti membri della NATO stessa, come la Germania, la Francia e l'Italia. Il segretario della NATO Stoltenberg minaccia di intervenire militarmente se venisse minacciato un paese alleato. Intanto l'asse Mosca-Pechino si rafforza. Le sanzioni sul Nord Stream 2 possono essere compensate dalle esportazioni di gas e di petrolio della Russia verso la Cina e il progetto cinese della "via della seta" continua ad avere la Russia come uno dei suoi terminali.

La risposta rivoluzionaria

Queste le vicende dell'imperialismo. Le loro mosse, i loro obiettivi. Per i rivoluzionari non c'è possibilità di scegliere. Non siamo con la Nato per la difesa di una falsa libertà democratica, non appoggiamo la Russia in nome di interessi strategici o per nostalgie ideologiche che vorrebbero far rivivere i fasti di un socialismo mai esistito, nonostante la prima, unica e gloriosa rivoluzione proletaria del 1917. La stessa che fu sconfitta già negli anni Venti del secolo scorso, a causa dell'assoluto isolamento da rivoluzioni internazionali che non sono mai arrivate. A questo proposito, non bisogna dimenticare che frange di pseudocomunisti e della sinistra di tutto il mondo "tifano" per la Russia quando le forze imperialiste vengono a scontrarsi, semplicemente perché si oppone all'imperialismo americano. Non si chiedono mai cosa sia la Russia oggi, né pongono la questione dell'internazionalismo e della guerra di classe, e della sua possibile rinascita. Per quanto riguarda le prospettive della classe operaia internazionale, per il momento le cose non vanno bene. Anche se gli scioperi sono in aumento, sono pochi e lontani tra loro. Molti sono settoriali e i sindacati hanno gioco facile nell'evitare una profonda messa in questione del capitalismo in crisi. Organizzazioni politiche in grado di portare significativamente il senso di alternativa sociale al capitalismo esistono, ma al momento non hanno la forza di incidere sulla classe che subisce passivamente l'ideologia dominante delle rispettive borghesie nazionali. Ma la crisi continua. Il suo impatto sta già creando una nuova ondata di attacchi ai lavoratori ovunque. Questi attacchi e il crescente pericolo di una guerra totale stanno creando un terreno fertile per la rinascita della lotta di classe

La nostra risposta rivoluzionaria alle barbarie dell'imperialismo è di indirizzare le nostre energie alla costruzione del partito rivoluzionario internazionale, perché possa portare la sua tattica e la sua strategia alla classe in tutta la sua ampiezza e toglierla dalla stretta mortale del nazionalismo, della riproposizione dell'ideologia democratico borghese, o dei falsi miti "socialisti" (come la possibilità del *socialismo in un paese solo*...).

Solo in questo modo la classe lavoratrice internazionale sarà in grado di imboccare la via rivoluzionaria verso il vero socialismo contro tutti gli sfruttatori capitalisti, tutti gli imperialismi e le loro guerre. Nel frattempo, l'imperialismo ci offrirà solo nuove barbare tragedie: guerre, carestie, morte, pulizie etniche, genocidi, rifugiati in cerca di un mondo migliore che non esiste, perché ancora deve essere costruito. Questo è il compito della classe lavoratrice. La nostra guerra è la guerra di classe per liberare il mondo da queste atrocità.

(Tendenza Comunista Internazionalista, 27 febbraio 2022)

Sui “Convogli della Libertà” in Franca

Di fronte alla gravità della situazione sociale, ai “Convogli della Libertà” e altre opposizioni “anti-sistema”, il proletariato è costretto a riprendere l'iniziativa

Mentre la rabbia monta tra i lavoratori in Francia, ma anche in tutto il mondo, non mancano mai i saggi consigli alla borghesia da parte di un sindacalista, uno dei sui bracci destri presenti sul campo sociale:

«Laurent Escure, il numero uno dell'Unsa, sesto sindacato con il 6% dei voti nelle ultime elezioni intercategoriali, ha presentato martedì i risultati di un sondaggio e ha messo in guardia sull'aumento di una "collera sorda, fredda ed esplosiva" nella popolazione. Lo studio, lanciato a metà novembre e chiamato "Primaire sociale", ha permesso alla centrale sindacale di raccogliere risposte da più di 40.000 persone, la metà delle quali sono membri o vicine all'Unsa, ma circa un terzo delle quali non sono membri del sindacato (34,7%) o sono affiliate a un altro sindacato (13%)» (Le Figaro, "Pouvoir d'achat: l'Unsa alerte sur le risque d'une colère sourde, froide et explosive" - Pubblicato il 15/02/2022)

L'accumulo di tensioni sociali colpisce sempre più settori della forza lavoro, in particolare la SNCF, la RATP, il settore ospedaliero e sociale ecc. Chiedono migliori condizioni di lavoro e di vita. Lungi dal migliorare, la situazione economica e sociale, segnata dagli effetti della crisi economica e dalla disoccupazione, è stata aggravata dalle conseguenze della crisi sanitaria e dell'inflazione. Tutto questo avrà e sta già avendo effetti catastrofici e pesanti su tutta la popolazione, che è già pesantemente colpita.

Il periodo precedente la pandemia, ha visto duri attacchi alle condizioni di vita della classe operaia. Dal 2020, ci sono anche la piccola borghesia e i "nuovi proletari", legati alle piattaforme digitali o allo status di lavoratori autonomi, a sopportare il peso della crisi sociale. Il capitale sta razionalizzando la produzione e la circolazione delle merci, a spese dei piccoli padroni, degli artigiani e dei cosiddetti "indipendenti". Con l'attuale crisi del capitalismo, si tratta quindi di concentrare ancora di più la grande industria, come si vede chiaramente e spettacolarmente in Francia nell'editoria, nei media e nella loro distribuzione, dove il gruppo Bolloré sta per diventare un gigante, fagocitando intere sezioni di questo settore. Così, vediamo strati sociali intermedi impegnarsi in forme di agitazione antigovernativa, il che non significa che la loro posizione sia la stessa della classe operaia.

Ispirati dal movimento dei camionisti di Ottawa, i "convogli della libertà" sono andati a Parigi sabato 12 febbraio 2022 per "bloccare la capitale" contro le restrizioni sanitarie. Questi convogli dovevano poi convergere su Bruxelles, la capitale dell'Europa, per unirsi ai convogli di altri paesi. Movimenti simili sono in corso in tutta Europa dall'anno scorso.

I manifestanti del "Convoglio della Libertà" sono confluiti prima sull'Arco di Trionfo a Parigi per una manifestazione. Si sono verificati scontri con la polizia, intervenuta per sgomberare la folla e disperderla. Allo stesso tempo, la polizia ha emesso 513 multe e arrestato almeno 97 persone, 81 delle quali sono state prese in custodia. Il movimento di protesta era stato organizzato al di fuori delle organizzazioni conosciute, in particolare attraverso gruppi Facebook e l'applicazione walkie-talkie Zello.

Il convoglio si è poi volatilizzato a Bruxelles per mancanza di coordinamento e di determinazione.

Qual è il significato di questi movimenti?

Come comunisti, sosteniamo le lotte sociali contro la povertà e per il miglioramento del tenore di vita. Il nostro orientamento è guidato dallo scrupolo di avere sempre lucidità e chiarezza politiche, per sostenere queste lotte e aiutarle a trovare i mezzi coerenti per il raggiungimeno del loro obiettivo. Con i "convogli della libertà", stiamo assistendo, al contrario, ad un movimento “pigliatutto”, molto poroso all'influenza e ai metodi attuali dell'estrema destra. Anche se ricorda in parte i Gilet Gialli, è tuttavia diverso: le rivendicazioni sociali occupano un posto minimo, mentre domina una critica reazionaria e piccolo-borghese della crisi del Covid-19.

L'irruzione di queste forme di agitazione, di tipo interclassista, non può essere compresa indipendentemente dalla situazione del proletariato. Finché il proletariato non riprende la strada della lotta dopo il riflusso che ha subito da 40 anni, vedremo moltiplicarsi questo tipo di movimenti guidati dalla piccola borghesia: movimenti effimeri e confusi che tendono alla diffusione di idee nauseanti.

Ai proletari "incazzati" e sinceri che vedono uno sbocco in questi movimenti eterogenei (agglomerati di malcontento contro la ripresa dell'inflazione, l'isolamento individuale, la caduta del reddito, le tasse sulla benzina, le misure sanitarie ecc.), è necessario poter mostrare qual è il contenuto della lotta della loro classe. Contrariamente alle affermazioni di coloro - giornalisti benintenzionati e militanti di estrema sinistra - che svengono per i raduni "popolari", la cosa di gran lunga più importante è che il proletariato difenda i propri interessi collettivi.

Ne consegue che le lotte operaie sono una leva essenziale per rafforzare la fiducia della classe nella propria forza. La lotta per il miglioramento delle condizioni di vita può essere un trampolino di lancio per il futuro, spingendo i proletari a liberarsi dalla morsa degli apparati di controllo capitalisti e dall'ideologia borghese o piccolo-borghese che vi corrisponde. Come tale, è un elemento indispensabile per dissipare la confusione politica e l'influenza delle ideologie molto presenti nei "convogli della libertà": nazionalismo, difesa della democrazia capitalista, individualismo e cospirazionismo.

L'esperienza dimostra innanzitutto che le manifestazioni "antisistema" non portano i loro sinceri partecipanti da nessuna parte, se non a una disillusione estrema o, nel migliore dei casi, a svanire nel nulla... a Bruxelles. Quindi, per i rivoluzionari, queste manifestazioni possono essere solo, nel migliore dei casi, un indicatore del livello e dello stato di conflittualità accumulati nella società.

L'esperienza storica mostra anche che la rabbia sociale deve essere legata alla lotta reale per la distruzione del capitalismo, che ci ha portato a questa crisi generalizzata in accelerazione. Non c'è altra via d'uscita che la distruzione del capitalismo per far uscire l'umanità dall'impasse in cui si trova, dovuta all'accumulo di diverse crisi: imperialista, sociale, economica, ecologica e sanitaria. Finché la classe lavoratrice non prenderà la via della lotta, resteremo prigionieri di questo mondo che diffonde il suo odore di morte e di guerra. L'alternativa è inevitabile e drammatica: socialismo o barbarie.

(Bilan et Perspectives, 19 febbraio 2022)

Anche in Turchia lavoratori cercano una via autonoma

Come in tutto il mondo anche la classe operaia turca è colpita dall'aggravarsi della crisi del capitalismo e dalla pandemia. Negli ultimi mesi l'inflazione fuori controllo ha portato esorbitanti aumenti dei prezzi. Con la pandemia sono aumenti gli affitti e il prezzo degli alimentari di base raddoppia praticamente ogni giorno. Anche l'aumento del 125% delle bollette dell'elettricità ha rappresentato un colpo duro, in Turchia la gente spende un quarto del salario minimo solo nelle bollette dell'elettricità.

In questo quadro generale si sviluppa una crescente reazione contro Erdoğan. La mossa di Erdoğan è stata l'annuncio di un aumento del 50% del salario minimo, propagandato come "il più grande aumento nella storia del paese". Ciò è stato accolto molto positivamente dall'opposizione politica all'interno del sistema, ma accanto a questo minimo aumento salariale in molti luoghi di lavoro sono iniziati i licenziamenti e gli stipendi dei lavoratori che avevano un reddito superiore al salario minimo sono stati ridotti della stessa proporzione o, nel migliore dei casi, non hanno avuto alcun aumento. Ci sono poi i migranti che sono stati a lungo una fonte di manodopera a basso costo, lavorano con salari inferiori al minimo, in condizioni insicure e soggetti ogni giorno ad attacchi razzisti. In uno degli ultimi incidenti tre lavoratori migranti sono stati uccisi quando il ricovero in cui dormivano è stato dato alle fiamme. (1)

Mentre la sopravvivenza diventa sempre più difficile, la classe operaia si muove per trovare la propria voce, in Turchia come in tutto il mondo [sciopero dei lavoratori del petrolio in Iran(2), scioperi in Kazakistan(3)...]. Il numero di scioperi sta aumentando, alcuni hanno l'appoggio dei sindacati, altri si sviluppano spontanei in diversi settori e in tutto il paese. Nell'esempio più recente migliaia di lavoratori delle consegne per Trendyol, una delle più grandi aziende di e-commerce turcha, hanno annunciato di aver lasciato il lavoro in diverse città del paese (compresa Istanbul) per il mancato aumento di stipendio promesso e per le precarie condizioni di lavoro. Dopo quattro giorni di lotta, Trendyol ha dovuto cedere. Molti altri scioperi sono ancora in corso e si tenta di diffonderli, specialmente tra i lavoratori del tessile, dei trasporti, del metallo, dell'edilizia, della stampa e delle amministrazioni comunali.

Il governo è consapevole della rabbia accumulata tra i lavoratori e li minaccia affinché non scendano in strada. Pure i leader dell'opposizione - CHP (Partito Repubblicano del Popolo), İYİP (Buon Partito), DEVA (Partito della Democrazia e del Progresso), SP (Partito della Felicità) - benché attaccati dal governo, sono determinati nel proteggere gli interessi della borghesia e intimano al popolo: "non dobbiamo scendere in piazza, la piazza non è il posto per la politica". (4) Un altro agente borghese, Selahattin Demirtaş, un ex co-presidente dell'HDP (Partito Democratico del Popolo), in un articolo che ha scritto dalla prigione, afferma candidamente che i lavoratori curdi devono scendere a compromessi con i padroni curdi.(5) La sinistra borghese si nasconde dietro questioni identitarie per indebolire la lotta della classe operaia. Sia la sinistra che la destra borghesi tentano di porre fine a tutti i movimenti e di mantenere la classe operaia concentrata sulla prospettiva delle "elezioni". Cercano di fatto di salvare il capitalismo dalla crisi con un compromesso tra classe operaia e borghesia.

Attualmente la prospettiva della sinistra borghese in Turchia è la stessa di quella delle altre sinistre borghesi nel mondo. Anche se dichiarano che "la politica della classe operaia è la nostra linea rossa", stanno in realtà sviando la classe, a partire dai leader politici che chiamano i lavoratori ad andare "dalle strade alle elezioni", fino ai dirigenti sindacali che tradiscono le lotte dei lavoratori.

Un ulteriore ostacolo alla lotta dei lavoratori è il sindacalismo. Dobbiamo sottolineare che nei sindacati troviamo i leader delle organizzazioni e dei partiti della sinistra politica turca, che attaccano apertamente le lotte dei lavoratori e non di rado li minacciano. Ne abbiamo visto l'ultimo esempio nella lotta dei lavoratori di Çimsataş nel settore metallurgico in Turchia: i lavoratori di Çimsataş, che sono membri del Sindacato Unito del Lavoratori del Metallo affiliato alla DİSK (confederazione dei sindacati progressisti della Turchia), sono stati licenziati quando hanno rifiutato il contratto firmato dal sindacato e hanno cominciato a resistere. Il Sindacato Unito del Lavoratori del Metallo d'altra parte, non solo ha lasciato i lavoratori a combattere da soli, ma li ha anche attaccati affermando che quella lotta aveva lo scopo di distruggere l'unità dei lavoratori.(6)

Nonostante gli scioperi in corso in molti settori e in varie città, è difficile che la lotta si espanda oltre i limiti settoriali. Questo perché le battaglie dei lavoratori sono schiacciate dall'interesse dei sindacati nella "ricerca di diritti" con un approccio legalistico. I lavoratori che vogliono superare il sindacato e la sua idea di lotta si trovano ad essere abbandonati dal sindacato. Ogni giorno i lavoratori sperimentano questi tradimenti e si rendono conto dell'importanza dell' "auto-organizzazione". Per esempio, nei nostri dialoghi con alcuni lavoratori di amministrazioni locali riguardo 450.000 lavoratori che hanno rifiutato il contratto collettivo, questi hanno espresso la necessità di una lotta che vada oltre i sindacati e i partiti borghesi, evidenziando al contempo il tradimento dei sindacati e dei partiti del sistema. Sottolineano inoltre che ciò che è urgente è "solo l'unità dei lavoratori, non i sindacati o i partiti borghesi".

Quello che conta oggi è "quello che vogliamo" per il domani. La lotta dei lavoratori non cerca la carità. La lotta operaia è la lotta contro la borghesia e il sistema capitalista, i cui interessi sono inconciliabili con quelli della classe operaia. Il fine ultimo della lotta è creare una società senza classi. Noi lottiamo per un mondo diverso, da rivoluzionari lavoreremo per diffondere la lotta di classe, sottolineando la separazione tra gli interessi della borghesia e della classe operaia e lotteremo per costruire il partito della classe operaia. E' una grande sfida, ma la classe operaia deve forgiarsi quest'arma politica su scala internazionale, un'organizzazione che vada oltre i compromessi riformisti con il capitalismo. O la classe operaia rilancia con forza la lotta rivoluzionaria per completare il suo compito storico, o la miseria diffusa dal capitalismo non finirà mai. L'unica alternativa che rimane per l'umanità è tra una società socialista di produttori liberamente associati e la barbarie capitalista.

(Mimi e Medusa, simpatizzanti della TCI in Turchia, 2 febbraio 2022)

Foto da: twitter.com

(1) tr.euronews.com
(2) leftcom.org
(3) leftcom.org
(4) haber7.com, hurriyet.com.tr, gazeteduvar.com.-tr
(5) haber.sol.org.tr
(6) birlesikmetalis.org

Piacenza

Continua dalla prima

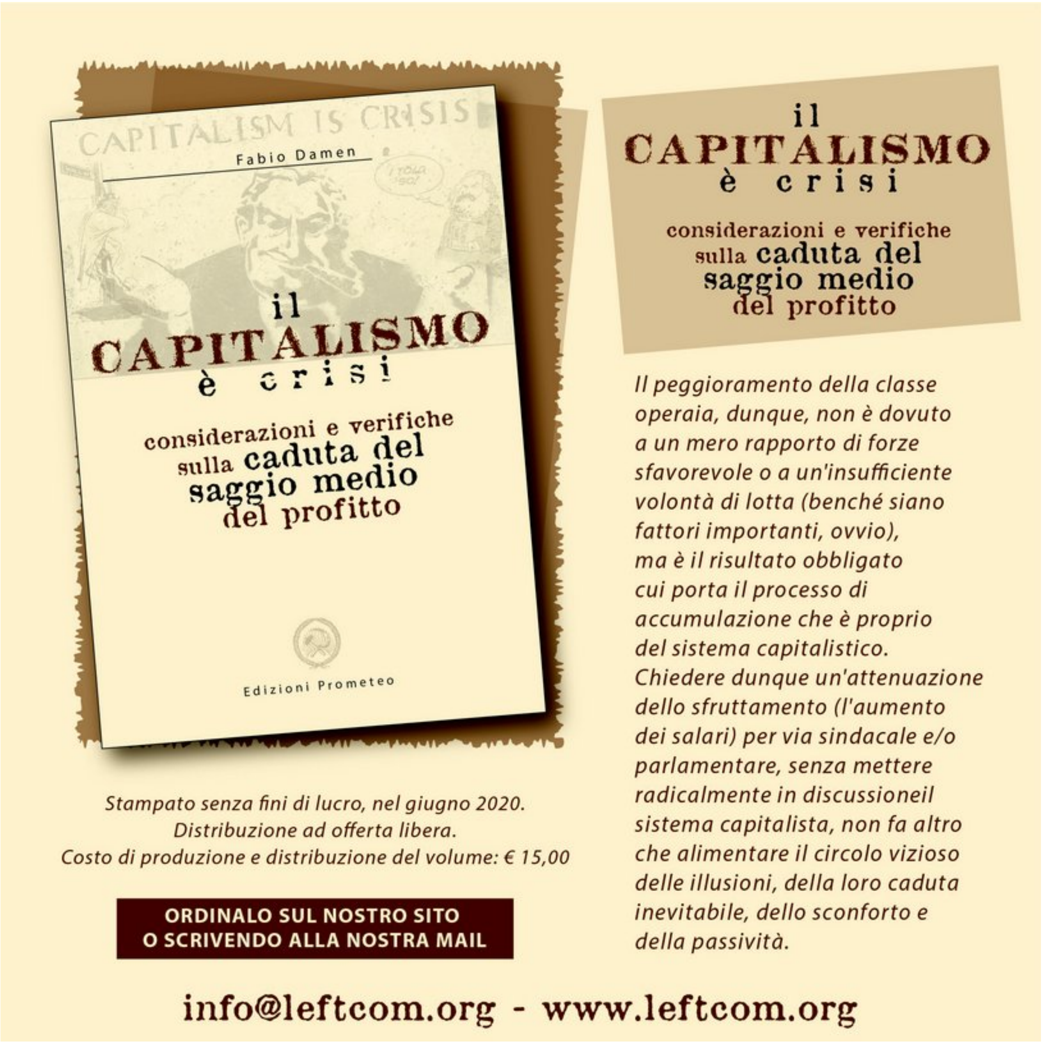
la parzialità della "vittoria". L'hub di Piacenza rimane chiuso, come da volere della direzione dell'impianto con relativo non reintegro di tutti i lavoratori. "Molti" di questi verranno licenziati, perché non in grado di trasferirsi a Bologna; riceveranno 48 mila euro di incentivo "all'esodo". I licenziamenti li chiamano esodo: dopo la punizione divina nei confronti dei padroni FedEx, con invasione di zanzare, cavallette ecc., Mosè, eletto a loro leader dal SI Cobas, ha condotto verso la terra promessa, i desolati lands della disoccupazione, di cui faranno parte anche i facchini di Piacenza.

Un flashback ci riporta d'improvviso agli anni '70 del secolo scorso. Anni di lotte quasi all'ordine del giorno. Anche allora, come sempre nel mondo del dominio del capitale, i licenziamenti erano e sono il pane quotidiano dei padroni, sempre pronti a entrare in scena ad ogni minima difficoltà dell'inceppamento della macchina dello sfruttamento del lavoro salariato, ovvero del plusvalore, l'eldorado della borghesia. Lotte contro i licenziamenti anch'esse molto dure, alla testa delle quali c'era la famigerata FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici, che era la sigla unitaria di Fiom, Fim e Uilm).

Nelle fabbriche, alle richieste di licenziamenti dei soliti brutti padroni, la conclusione era sempre la stessa: il trionfo del re mercato e della competitività. Il discorso era riassunto in poche parole "non possiamo lavorare in perdita". E siccome valgono le regole del gioco del capitale, a meno che non si ribalti il tavolo, si assisteva sempre ad una estenuante trattativa molto simile al mercato delle vacche, che solitamente portava ad un accordo quasi simile a quello della FedEx di Piacenza, ma con alcune differenze: la fabbrica spesso restava in piedi, e i lavoratori esuberanti, non nel senso di vivacità prorompente, ma di quantità eccedente, venivano liquidati, cancellati, coi soliti incentivi. Come si vede, gli stessi vecchi metodi, o con spostamenti in altre fabbriche, ma che non potevano essere oltre un raggio di 50 km. Complimenti al SI Cobas, perché loro si sono allargati, o per meglio dire allungati, aggiungendo al raggio la bellezza di altri 100 km, per un totale di 150 la distanza che intercorre tra Piacenza e Bologna.

Degno di nota è anche il totale silenzio sui numeri. I furbastri del SI Cobas giocano sulle parole. Cosa vuol dire infatti *«... La gran parte dei lavoratori... sono stati assunti, - e subito dopo - ... altri tra cui molti lavoratori...»*

Hanno accettato l'incentivo all'esodo (di cui sopra). Perché non si dice chiaramente quanti sono i "molti" e quanti la "gran parte"? Evidentemente si vergognano di far sapere i numeri della disfatta, altro che "vittoria dei lavoratori" come sbraitano sul loro sito. Questi sono i tipici vizietti della triplice sindacale. Complimenti: nel breve spazio di un mattino (storicamente parlando), hanno raggiunto i loro fratelli più grandi sulla strada del completo passaggio, armi e bagagli, verso l'edificio statale borghese. E lo dimostra ulteriormente un altro passo del loro volantino, laddove dicono: *«...i lavoratori che hanno scelto di non trasferirsi a Bologna... e di restare a Piacenza, potranno contare, come sempre, solo sul sostegno e sull'impegno del SI Cobas...»*



Che vuol dire, che il SI Cobas si trasformerà esso stesso in un'agenzia di collocamento delle eccedenze, si trasformeranno in "datori di lavoro", in istituto di opere pie? Vele spiegate dunque, e vento in poppa verso il più tranquillo pascolo borghese.

Nel secondo caso, contraddicendo il grido di "vittoria", il SI Cobas si augura che il risultato parziale, in termini sindacali, (ammissione, a denti stretti, di insuccesso) ma importante da un punto di vista politico, non resti isolato. Una sorta di invito al proletariato tutto di combattere come hanno fatto i lavoratori della FedEx. Al netto della dura lotta sopportata dai lavoratori di Piacenza, ai quali va sempre la nostra solidarietà, va denunciata la solita attitudine del SI Cobas di essere proprio politicamente nullo. Un involucro sindacale sempre meno radicale, debole, che è costretto a lavorare in quegli spazi rivendicativi lasciati "liberi" dai Confederali che li ritengono non appetibili, ovvero di scarso interesse e di poca visibilità.

Di politico non c'è assolutamente niente se non l'aspetto negativo che alle lotte rivendicative, legittime quanto necessarie, non si aggiunge una prospettiva politica di alternativa al sistema capitalistico. Non è sufficiente "prendersela" con i Confederali, contro il padronato, il governo Draghi se poi non c'è nemmeno un accenno alla necessità di una prospettiva politica di rottura con un sistema che sfrutta, affama, impoverisce sempre di più il mondo del lavoro. Si dirà che questo è compito di un partito politico rivoluzionario, è vero, ma allora che senso ha dire che la vittoria sindacale è stata parziale, ma quella politica (quale?) pesantissima?

P.S. Il pesantissimo risultato in termini politici, lo si può vedere soprattutto in questi giorni. Logista, multinazionale spagnola (principale distributore di prodotti e servizi per i punti vendita, soprattutto tabacchi, operante quindi nel campo della logistica come la FedEx), ha annunciato la chiusura del deposito di Maddaloni-Marcianise. I lavoratori però non dovrebbero preoccuparsi in quanto verrebbero trasferiti ad Anagni in provincia di Frosinone distante 150 chilometri, gli stessi dei facchini di Piacenza! Cgil e Cisl si lamentano perché pur essendo i «*bilanci floridi... – vedono in ciò – ... un'operazione volta solo a massimizzare i profitti sulla pelle dei dipendenti.*» (Il manifesto del 06/02/2022)

Forse pensavano di trovare mister beneficenza che invece tende a minimizzare i profitti (Sic!). Come si vede il "pesantissimo" risultato politico del Si Cobas si fa strada, anzi, autostrada.

Canada

Continua dalla prima

ciato a riconoscere la necessità di usare la forza per porvi fine. Questo dopo che una varietà di politici, dal sindaco di Ottawa, Jim Watson, al premier dell'Ontario, Doug Ford, e il primo ministro Trudeau, hanno dichiarato lo stato di emergenza. Con un volto solenne, Justin Trudeau ha riferito in una conferenza stampa della sua telefonata con il presidente Biden riguardo al blocco del ponte Ambassador, dichiarando che tale azione era inaccettabile perché minacciava una già debole economia nordamericana. Poco dopo, la notte del 12 febbraio, la polizia ha sgomberato il ponte e ha comminato pesanti multe e alcuni arresti. Ma nessuno dei discorsi politici sposati dallo stato o delle grida di “libertà!” nelle strade di Ottawa ha tentato di capire cosa significa il cosiddetto “Convoglio della Libertà” e quali forze lo hanno generato.

In quanto sezione della classe capitalista più vulnerabile al fallimento economico, i piccoli imprenditori e gli appaltatori indipendenti del Canada hanno affrontato un’incombente catastrofe economica dall'inizio della pandemia del Covid-19. Come rappresentanti dei capitali più piccoli, i piccoli capitalisti hanno minore capacità di sostenere perdite come quelle subite all'inizio del 2020. Politicamente, questa disperazione si è tradotta in una nefasta serie di politiche contro la salute pubblica, a cominciare dalle proteste contro l'isolamento della primavera 2020. Lo slogan che questi manifestanti hanno propagandato, “tutte le imprese sono essenziali”, dimostra il loro carattere di classe. È in questo ambiente che il convoglio dei camionisti il 22 gennaio è diventato un raduno per una parte dei piccoli imprenditori, dei teorici della cospirazione e dei reazionari palesi in tutto il Canada. Prima del convoglio dei camionisti, questo tipo di manifestazioni politiche rimaneva organizzato intorno alle città locali. Ciò che il convoglio dei camionisti ha fatto è permettere a questi interessi di coalizzarsi in un movimento su scala nazionale che ha agito come un polo di attrazione per i piccoli imprenditori e i negazionisti del vaccino a livello globale.

Le richieste avanzate dal convoglio esemplificano il suo carattere completamente reazionario. Sono in definitiva incentrate sull'abbandono delle misure di salute pubblica; sono partite dalla richiesta originale di abrogare i regolamenti relativi all'attraversamento delle frontiere e si sono allargate fino ad attaccare le restrizioni di capacità e gli obblighi vaccinali in generale. La follia cospiratoria e le vaghe nozioni di “libertà” sono semplicemente lustrini a buon mercato sul reale desiderio di tornare a un tasso di profitto sostenibile. I sentimenti specifici variano, ma gli interessi di questi settori della borghesia li portano a ignorare la legittimità delle misure di salute pubblica. All'estremità più radicale delle loro richieste politiche, esiste la richiesta di sciogliere la Camera dei Comuni e sostituirla con un governo provvisorio dei leader della protesta per ristabilire l’ordine sotto la guida del Senato. Tali richieste mostrano che, all'interno del più ampio movimento, ci sono elementi di estrema destra e apertamente fascisti al lavoro. Così la protesta dimostra di essere non contro l'esistenza dello stato o del capitale e della loro autorità, ma per l'imposizione allo stato dei loro interessi di piccola borghesia contro il grande capitale.

Rivela la natura di classe del movimento il fatto che le richieste iniziali provenienti dai proprietari di camion non hanno nulla a che fare con le richieste economiche di base della classe operaia, nonostante il deterioramento decennale delle condizioni di lavoro nell'industria dei camion, che ha visto l'estensione della giornata lavorativa ad un livello sfiancante accanto a salari stagnanti. Il fatto che il movimento abbia attratto alcuni lavoratori salariati dimostra che la classe operaia non è stata ancora in grado di porre in modo significativo la propria soluzione alla crisi. Mentre ci sono stati notevoli scioperi contro gli assalti generali del capitale durante gli ultimi due anni, essi sono stati però limitati dalla loro natura settoriale e si sono basati su richieste economiche difensive, senza muoversi su un terreno politico.

Le dicotomie presentate dalla stampa, pro-Trudeau/pro-convoglio, pro-vaccino/anti-vaccino, pro-lockdown/anti-lockdown, oscurano la realtà che nessuno ha una soluzione alla crisi. Le varie politiche sanitarie proposte dallo stato canadese, e dagli stati di tutto il mondo, sono state limitate dai confini dell'interesse nazionale e dai limiti generali del capitale stesso. Che si tratti di chiusure a metà o dell'accaparramento di vaccini (assicurando così che nuove varianti si sviluppino altrove nel mondo), abbiamo visto che, come sistema di organizzazione sociale, il capitalismo non è in grado di produrre una visione razionale della salute pubblica. La grande ironia, naturalmente, è che è stato il capitalismo a spingere le sue linee di approvvigionamento al limite nei decenni passati, nel tentativo di aggirare il tasso di redditività in declino. È stato il processo di accelerazione del tempo di rotazione accanto al deterioramento delle condizioni di lavoro a rendere il processo della produzione industriale fragile nel periodo della pandemia. Questo ha reso necessarie per i vari stati politiche come le esenzioni dai vaccini in Canada, l'assunzione di adolescenti in America, e lo status di residente temporaneo nella nebbia del fiasco della Brexit nel Regno Unito.

La classe operaia deve vedersi come una forza indipendente con i propri interessi, in opposizione sia al “Convoglio della Libertà” che allo stato canadese. Nessuno dei due è in grado di proporre una soluzione competente o coerente rispetto alla pandemia. O i lavoratori continuano a soffrire per l'attuale incompetenza dello stato, o, come vorrebbero i camionisti, abbandonano ogni parvenza di misure di salute pubblica e affrontano un ritorno in forze della pandemia. La posizione della classe operaia è fondamentalmente opposta a entrambe le forze in competizione a Ottawa. Dal punto di vista di coloro che non possiedono nient'altro che la loro capacità lavorativa, i piccoli imprenditori e l'attuale governo stanno solo combattendo su come la crisi dovrebbe essere gestita a favore del minor danno alla redditività (o meglio i cosiddetti “mezzi di sostentamento”.) Per quelli come i camionisti questo significa ignorare le misure minime di protezione della salute pubblica e in generale qualsiasi altra restrizione lavorativa “scomoda” che potrebbe limitare il profitto. E ora stanno opportunisticamente assumendo l'ideologia anti-vax per sostenere il loro interesse materiale. In breve, questi piccoli capitalisti hanno un interesse personale nell'ignorare o negare ulteriori minacce alla salute e al benessere della popolazione in generale, principalmente dei lavoratori salariati, il cui standard di vita è sotto attacco da decenni.

È il capitale che ha prodotto le condizioni in cui questa pandemia è stata resa possibile. La dislocazione e l'impoverimento di massa dei lavoratori in Cina, insieme alla distruzione ecologica che il capitalismo ha portato, informano la causa immediata dell'epidemia di Covid-19. L'affollamento in fabbrica o a scuola nel bel mezzo di una pandemia per fare quote di produzione a scopo di profitto e l'accaparramento di vaccini in una regione geografica a spese della maggioranza del mondo hanno garantito la diffusione su scala globale e con modalità drastiche della pandemia e la sua durata prolungata.

Ora con Trudeau che invoca l'Emergency Act, prendendo spunto dall'eredità di suo padre, il risultato della protesta sarà il crescente potere dello Stato che sospende il diritto a manifestare. Accanto a questo, Trudeau e il suo governo sbandiereranno la retorica del “governo responsabile” per fornire la giustificazione ideologica della fine del cosiddetto “Convoglio della Libertà”, che terranno in serbo quando sarà la classe operaia a dover essere disciplinata. Il punto fondamentale è che, piccolo capitalista o grande capitalista, la classe operaia non ha alcun interesse in comune con nessuno dei due. I nostri interessi sono internazionali: per la fine dello sfruttamento capitalista attraverso il sistema salariale e una società globale di produttori liberamente associati. Solo la nostra classe può eliminare l'incompetenza del capitale e organizzare razionalmente la società secondo il bisogno sociale. *(Klasbatalo, 15 febbraio 2022)*

Disuguaglianze

Continua dalla prima

precedenti - e che non possono essere superati in ventiquattro mesi, nonostante le dosi massicce di denaro che i governi hanno messo a disposizione per le vene esauste dei capitalismi "nazionali". Si parla di 16.000 miliardi di dollari, finiti in gran parte (70%), com'è ovvio che sia, nelle tasche della borghesia, soldi che hanno messo in terapia intensiva il sistema economico-produttivo, ma, appunto, non possono risolverne i problemi di fondo, perché le patologie sono troppe e troppo gravi, tutte riconducibili a un'unica causa: bassi saggi del profitto. Sono essi che frenano gli investimenti nell'economia "reale" e incentivano invece la speculazione finanziaria, quale sistema per eludere la legge del valore ossia per aggirare la scarsa redditività del capitale investito produttivamente, con la predazione del plusvalore estorto a livello mondiale e, va da sé, il saccheggio dell'ambiente, con tutto quello che ne segue. Anzi, per un apparente paradosso, lo stato, tenendo in vita capitali singoli che, lasciati e se stessi, morirebbero nella lotta per l'esistenza sul mercato mondiale, impedisce quella "distruzione creativa", o eliminazione di capitali in eccesso, che potrebbe rilanciare una ripresa vera ossia un nuovo ciclo di accumulazione. Nonostante questo, centinaia di migliaia di piccole e medie imprese hanno chiuso con relativa perdita di posti di lavoro. Tale è lo sfondo su cui gli stati stanno affrontando la pandemia, al quale si aggiungono nuovi fattori dovuti proprio in gran parte all'attenuazione (sarà vero e fino a che punto?) della virulenza pandemica e alla riaperture pressoché simultanee a livello mondiale. La richiesta pressante di merci di ogni tipo ha prodotto le famose strozzature nella catena mondiale del valore, così che diversi comparti (vedi l'automobile) hanno dovuto rallentare bruscamente o addirittura fermarsi per mancanza di elementi indispensabili alla filiera produttiva. Ci sono poi i prezzi dell'energia, la cui impennata ha indotto qualcuno ad accostare quasi il rincaro a quello dello shock petrolifero del 1973, al tempo della guerra del Kippur. All'aumento rapido della domanda e alla speculazione, si deve aggiungere l'escalation dello scontro imperialista in Ucraina, che getta altre pesanti ombre sulla ripresa...

Lo scatto in avanti dei prezzi significa ritorno dell'inflazione – passeggera? Questo è il problema... - che da anni non era così alta: più 7% negli USA per i generi alimentari, più 5,1% nella UE, più 4,8% (12% per i generi alimentari e le tariffe per il consumo energetico domestico) in Italia. L'inflazione, però, rischia di innescare il rialzo dei tassi di interesse – oggi persino negativi - da parte delle banche centrali, il che potrebbe avere gravi conseguenze sui debiti pubblici (e privati), molto cresciuti in questi due anni, e sull'attività economica in generale.

Non sono però solo i meccanismi economici del capitale a girare più velocemente, anche le condizioni di esistenza del proletariato hanno subito un'accelerazione, ma in peggio e non solo in Italia. Per ripeterci, questo peggioramento è sì il prodotto di una tendenza pluridecennale, ma la pandemia ha calato un carico da undici.

Se la precarietà è ormai da molto la modalità prevalente di assunzione, nel 2021 l'aumento dell'occupazione dipendente è per il 73,5% dovuto a contratti di lavoro a termine, con le conseguenze che tutti conoscono sulla pensione, sulle "garanzie" (termine quanto mai improprio) legate al lavoro dipendente a tempo indeterminato, per non parlare, va da sé, sul salario. Non è un caso che l'area dei "working poor", quei lavoratori che hanno un salario al limite o, non di rado, sotto la soglia della sopravvivenza, riguardi oltre cinque milioni di persone, circa un quarto della forza lavoro. Tra parentesi, l'aumento della "discontinuità lavorativa" (precarietà) annullerebbe gli eventuali effetti positivi del salario minimo – qualora venisse istituito – perché non sono solo le scarse retribuzioni orarie a produrre "poveri al lavoro", ma anche l'intermittenza dell'occupazione e quindi del salario. Se in Italia un milione di persone in più è stato gettato nella povertà, a scala mondiale si parla di 163 (qualcuno 180) milioni di individui che si sono aggiunti alle già ampie schiere di poveri; ma il dato, forse, è ottimistico, visti i criteri di rilevazione statistica. Il tutto è avvenuto mentre i dieci uomini più ricchi del pianeta hanno abbondantemente raddoppiato i loro patrimoni – da 700 a 1500 miliardi di dollari – due sole persone (Bezos e Musk) posseggono quanto il 42% più povero della popolazione USA e, in Italia, nell'ultimo anno sono "nati" 13 nuovi miliardari, col risultato che 40 super-ricchi detengono un patrimonio equivalente a quello del 30% più povero della popolazione, cioè 18 milioni di adulti.

La povertà, e anche questo è conosciuto, ha colpito in particolare le donne che, nel 2021, hanno perso 800 miliardi di dollari di reddito, pari al Pil di 98 paesi, ma hanno pagato caro anche i giovani e i "gruppi razzializzati", cioè le persone variamente "colorate" (per usare una sintesi terminologica oggi di moda) che il capitale sfrutta e opprime più degli altri settori proletari, usando così a proprio vantaggio pregiudizi e discriminazioni di genere e di "razza" preesistenti al capitalismo. La borghesia, infatti, non ha mai esitato a porre al proprio servizio metodi di oppressione tipici di altre formazioni sociali e di epoche passate, per rafforzare il proprio dominio. Anzi, l'oppressione rafforzata della forza lavoro femminile (salari più bassi a parità di lavoro ecc.) costituisce una controtendenza importante alla caduta del saggio di profitto, allo stesso modo che l'ipersfruttamento dei "gruppi razzializzati", con il doppio vantaggio, per la borghesia, di dividere e contrapporre artificialmente il proletariato, che non di rado è vittima di un abbaglio autolesionista fomentato dalla classe dominante sulla base del colore della pelle e del sesso: il vecchio ma sempre efficace "dividi e domina".

Si potrebbe continuare a citare dati che gridano vendetta sull'arricchimento sfrenato di pochissime persone a danno di miliardi di individui, ma la lista diventerebbe lunga. Uno, però, vale la pena sottolinearlo, per smentire una leggenda che ha avuto larga diffusione negli ultimi due anni, cioè che nei paesi "in via di sviluppo" si moriva (e si muore) di meno per covid rispetto ai paesi detti avanzati. Secondo il rapporto Oxfam, invece, i citati "gruppi razzializzati" sono stati i più colpiti e la proporzione delle persone infettate che muoiono in seguito al virus è circa due volte più importante nei paesi poveri che in quelli ricchi. Un virus è un virus, ma ha modo di imperversare là dove non ci sono vaccini, servizi sanitari almeno sufficienti, la povertà rende impossibile il distanziamento nelle abitazioni, dove mancano o scarseggiano i dispositivi di protezione individuale ecc. Persino il Financial Times qualche tempo fa ha detto che la cifra di cinque milioni di morti per il covid era ampiamente sottostimata e che quella vera era di almeno 17 milioni.

Per chiudere, un altro elemento emerge dal quadro qui tratteggiato, vale a dire l'assenza della classe operaia (intesa in senso lato) che, nonostante le aggressioni della borghesia, amplificate dalla pandemia, continua a tacere o a far sentire troppo debolmente la propria voce. Anzi, capita addirittura che si metta a rimorchio della piccola borghesia reazionaria, che urla e si agita perché vorrebbe dai governi ancora più libertà d'impresa, ancora più "ristori", alla faccia della salute collettiva e delle stesse tasche proletarie, da cui i sostegni, in definitiva, sono presi. Finora il grosso della classe non si è espresso con una critica autonoma alla gestione borghese della pandemia, così come non si pone sul proprio terreno classista nel contrastare il peggioramento della propria vita dovuto ai problemi vecchi e nuovi del capitale. La cosa non ci stupisce: fino a quando non alimenterà con le sue lotte le ancora troppo deboli organizzazioni rivoluzionarie, le uniche che possono indicare la via d'uscita da questo sistema mortifero, sarà preda delle varie forme tossiche dell'ideologia dominante, della borghesia. *(CB)*

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "*dall'interno*" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "*democrazia*", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "*produttori liberamente associati*" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126 – martedì h. 23:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30
Parma – Corcagnano, Piazzale Municipio, 1 – mercoledì h. 21:15

Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: http://www.leftcom.org/it/about-us.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre libere donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere informazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei numeri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Facebook: Battaglia Comunista
Email: info@leftcom.org

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

Con un versamento sul c/c postale: **001021901853**
Con un bonifico bancario all'IBAN: **IT27M 07601 12800 001021901853**

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 07/03/2022